

GUIDO MAZZONI

Nuda apparenza di uno come noi

di Andrea Cortellessa

È uno che « esce di casa per una ragione, la dimentica », che « discute di caparre, figli piccoli, quarti di finale ». È uno che « penetra » qualcun altro « per inerzia, per la logica della serata ». È uno che sullo schermo guarda un porno dove la violenza sull'adolescente di turno « è la grammatica erotica del presente », e in quanto tale non prevede « conflitto » né « resistenza ». È uno che sullo schermo guarda un « aereo » entrare in un palazzo, e scopre che la « curiosità » è « molto più tangibile dell'orrore che in astratto dovrebbe provare per questi sconosciuti che muoiono in mondovisione ». È « uno che non crede alla realtà »: « può osservarla, non può prendervi parte ».

È uno – siamo tutti noi. E chi campeggia sulle pagine della *Pura superficie*, il secondo libro di poesie di Guido Mazzoni. Cioè, fra i critici della mia generazione (è nato nel 1967), quello dotato della visione più generale (*I destini generali* è un titolo di Fortini che ha mutuato per il suo libro precedente, quello di saggi pubblicato da Laterza due anni fa, ma anche per uno dei pezzi della *Pura superficie*): un'ampiezza di respiro neo-hegeliana, che perciò trova ascolto anche fuori dai nostri confini (la sua *Teoria del romanzo* – non si può dire che il nostro abbia paura dei titoli – è appena stata tradotta da Harvard University Press). Ma anche, al tempo stesso, il poeta più nichilista oggi in circolazione. Dalla lettura della *Pura superficie*, come da quella delle ultime, splendide pagine dei *Destini generali* (il diario berlinese che mostrava come non fosse in alcun modo, il suo autore, uno dei troppi accademici annoiati che si dilettono a fare i « creativi »: bensì il caso raro di uno scrittore vero cui sia capitato, come mestiere di vivere, quello d'insegnare letteratura), non si esce indenni. A contare non è la visione del mondo, che ha (almeno per me) la forza dell'ovvietà: bensì le strut-

ture, le immagini, le metafore impiegate per esporla.

Rispetto a *I mondi* (Donzelli 2010), che già alternava versi rastremati a prose ben poco « poetiche » (e che qui si fanno ormai racconto: come nelle vulneranti pagine su Genova 2001), la struttura del libro è ora molto più « disegnata », usando come controcanto interno sette variazioni (più che traduzioni) da Wallace Stevens. È una scelta che colpisce. Nel presentare le sue prime poesie, dalla maturità già perturbante (Mazzoni aveva 25 anni), Franco Buffoni faceva notare quanto dovesse al modernismo di Pound ed Eliot. Qui siamo all'altro versante, perfettamente simmetrico: un versante filosofico che depura sempre più il linguaggio (ha osservato Antonella Anedda, cui Mazzoni deve senz'altro qualcosa) sino a un'estrema nudità: una specie di candore alieno, da Ospite gnostico, che ci mette di fronte – con quella che sarebbe spietatezza, se la voce che parla mostrasse residui umani – alla nuda insensatezza del mondo in cui viviamo. Un mondo fatto di « significanti puri » e rigide « schermature », che si alternano a « melma » e « liquido mentale ». Un mondo in cui tutto appare « orribile », ma senza grido né rivolta. « È orribile ma non importa ».

Proprio leggendo i pezzi intitolati Stevens, nel libro, si capisce come questo « sfaldamento » tra io e mondo (lo « spazio cavo » del magnifico esergo tratto da Kafka) non sia frutto di una condizione storica (quella post-ideologica descritta nei *Destini generali*), bensì di un *manque* che è parte della condizione umana. « È come se fossimo arrivati alla fine / dell'immaginazione, inanimati in un sapere inerte », si legge in uno Stevens: « eppure l'assenza di immaginazione doveva / a sua volta essere immaginata ». Ricorre, nella *Pura superficie*, l'aggettivo « opaco »: paradossale, in questo mondo di assiderante trasparenza. Non credo che Pascoli sia tra i *phares* di Mazzoni, ma quest'« opaco » mi pare della stessa valenza metafisica che ha l'« atomo opaco del Male » nel *X agosto* (dove, poco prima, figurano pure i « mondi »): la stessa del « brutto / poter » nell'*A se stesso* di Leopardi (« e fango è il mondo »). La stessa che conosce da sempre la poesia, insomma, quando si spinge a grattare davvero il fondo. Il fondo che siamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guido Mazzoni, *La pura superficie*, Donzelli, Roma, pagg. 78, € 13

